

La riforma dell'intelligence è ferma, la prevenzione è propaganda elettorale. Il «colpo» alle Br ha impedito la saldatura con l'eversione internazionale

Emergenza terrorismo, governo in panne

Marco Minniti (Ds): «Finanziaria senza fondi per la sicurezza». Mentre siamo sempre più nel mirino

Maria Zegarelli

ROMA Cellule dormienti pronte a colpire, anche singolarmente, senza il supporto di una «mente organizzativa». L'Italia come uno dei principali obiettivi del terrorismo islamico. E il ministro dell'Interno Giuseppe Pisani dice: «C'è bisogno dell'aiuto di tutti». Ma l'Italia è pronta a fronteggiare la minaccia? Secondo Marco Minniti, responsabile del dipartimento problemi dello Stato, dei Ds, no.

C'è un prima e un dopo che si è delineato con la strage di Nassiriya. Dopo quell'attentato anche l'Italia si sente nel mirino. È allarmismo o pericolo reale?

Penso che l'attentato di Nassiriya abbia segnato anche per l'Italia un salto di qualità. D'altro canto la strategia di Al Qaeda sembra abbastanza delineata nel colpire due diversi obiettivi: il primo è quello dei paesi arabi moderati, i paesi islamici dove è più aperta la frontiera del conflitto; l'altro riguarda paesi che rappresentano coloro che insieme con gli Stati Uniti stanno condividendo il dopoguerra in Iraq, la Gran Bretagna e l'Italia. Probabilmente l'allarme non solo non è infondato, ma penso che corrisponda a valutazioni certe nelle mani di coloro che hanno la gestione diretta dell'intelligence. Il livello della minaccia ritorna ad essere molto alto.

Mantovano ha detto che bisogna prevedere più soldi nella finanziaria per la sicurezza. Secondo lei, l'Italia è pronta ad affrontare questo nuovo tipo di terrorismo, fatto di uomini bomba pronti ad immolarsi?

Vedo una evidente contraddizione tra il quadro della minaccia, che è particolar-



Controlli di sicurezza alle partenze dell'aeroporto romano di Fiumicino

mente acuta, sia fuori che dentro i confini nazionali, e la risposta del nostro paese. Noi abbiamo a che fare con una finanziaria, la terza di questo governo, che in sequenza ha portato a un taglio drastico, sia per il comparto sicurezza, sia per il comparto difesa. Siamo di fronte a ridimensionamenti tali che mettono in discussione direttamente l'efficienza operativa. Da questo punto di vista mi sembra che la finanziaria confermi un quadro di gravissimi insufficienza. La minaccia è molto forte, il quadro

che emerge è quello di una drammatica sottovalutazione.

Pisani richiama all'unità politica per fronteggiare l'emergenza...

Per quanto ci riguarda l'impegno non è mai venuto meno. Credo che sia stato importante il fatto che in questi mesi sia sempre alta l'azione di contrasto e di isolamento del terrorismo interno. I colpi che sono stati dati alle risorgenti Brigate rosse hanno impedito, almeno per ora, quello che poteva essere considerato un corto cir-

cuito drammatico: il saldamento tra l'azione interna e il terrorismo internazionale. Sulla battaglia contro il terrorismo c'è stato invece un impegno molto diffuso e ampio, basta pensare alla manifestazione del sindacato in questi ultimi giorni. L'unità, tuttavia, credo che abbia bisogno anche di una scelta di priorità da parte del governo.

Quali ad esempio?

Innanzitutto c'è da operare una drastica correzione della finanziaria. Si tratta di investire su tre terreni fondamentali, a parti-

re dall'innovazione tecnologica: noi abbiamo tutti e due i comparti - sicurezza e difesa - che contribuiscono a fronteggiare la minaccia del terrorismo internazionale, nei quali gli investimenti sono molto bassi. Poi, siamo arrivati a un livello evidente di caduta di efficienza, basta pensare alla denuncia che hanno fatto i sindacati di polizia, dai turni di guardia che non si possono garantire perché manca la benzina per le volanti, agli straordinari che non si possono pagare, alla mancanza di fondi per nuovi contratti. Insomma, nel momento in cui si chiede di più a questi uomini, non si prevedono le risorse. Infine, è necessaria una riforma dell'intelligence. Il governo ha proposto una riforma subito dopo l'11 settembre, con molte lacune e insufficienze, ma il problema vero è che siamo a due anni da quella data e quel provvedimento è stato approvato solo da un ramo del parlamento. E stiamo parlando di quella che dovrebbe essere una riforma a tutto tondo, soprattutto ora, di fronte a un quadro della minaccia particolarmente acuto. Anche su questo c'è un ritardo che rischia di avere elementi di ricaduta sull'efficienza necessaria a fronteggiare un terrorismo che per essere combattuto ha bisogno di una grande professionalità.

Il quadro che lei traccia è piuttosto allarmante...

Il problema è proprio questo. Non si deve creare uno Stato di paura, e tuttavia non sfugge a nessuno che il quadro che abbiamo di fronte è di una evidente contraddizione tra una minaccia potenzialmente forte e quello che ha fatto e sta facendo il nostro paese. C'è una evidente incapacità del governo e la finanziaria, anche su questo fronte che era un loro cavallo di battaglia in campagna elettorale, ne è una prova.

SONDRIO

Incidente aereo carbonizzato un uomo

Un piccolo velivolo a motore, con i due uomini a bordo, è precipitato al suolo incendiandosi mentre era in fase di atterraggio sulla pista di Caiolo. Uno degli occupanti è morto sul colpo. Si tratta di Bruno Stangoni, 52 anni, artigiano, con un brevetto da pilota in tasca. Sono gravi le condizioni di Alberto Romegalli che, dopo un primo soccorso, è stato trasferito al Centro grandi ustionati di Parma.

SBARCHI

200 clandestini nel canale di Sicilia

È di nuovo emergenza clandestini. Nonostante le proibitive condizioni del mare, in poche ore, sono avvenuti 5 sbarchi che hanno messo a dura prova le operazioni di soccorso. Un primo allarme è stato lanciato da un motoscafo a motore, che a 40 miglia a sud di Pantelleria ha incrociato un barcone con 68 clandestini a bordo. Successivamente sono stati intercettati un gommone alla deriva a 40 miglia sud-ovest di Mazara del Vallo, due carrette del mare a largo di Lampedusa e ancora un'altra a Pantelleria.

MILANO

Disinnescata bomba 55mila sfollati

È finito l'incubo della bomba, un ordigno di mezza tonnellata, sganciato da un aereo alla fine della seconda guerra mondiale e trovato 13 giorni in un cortile sotto 5 metri di terra. Per disinnescare il residuo bellico in città le strade sono state chiuse, i mezzi pubblici devianti e 55.000 residenti costretti a lasciare la loro casa fino a quando l'ordigno non è stato neutralizzato e fatto brillare in una cava di periferia.

BARI

Chiudono l'ospedale 10.000 in piazza

Una lunga fiaccolata è nata spontanea per le vie di Terzilli (Ba). Una protesta accalorata che si batte contro la chiusura di sei reparti dell'ospedale il 'Michele Sarcone', il cui ridimensionamento è conseguenza di un piano di riordino disposto dalla Giunta Regionale. Il Comune è immediatamente intervenuto proponendo un ricorso che, nei giorni scorsi è stato rigettato dal Tar della Puglia e già nel nosocomio sono stati bloccati i ricoveri.

ROVIGO

Gli danno il metadone bimbo in ospedale

Era con la nonna quando il piccolo di appena due anni è stato trovato con una pastiglia di Tavor tra le mani. Portato subito dagli assistenti sociali, è stato scoperto che era positivo al metadone che doveva aver assunto, in forma di sciroppo, pochi giorni prima. Fra le ipotesi che gli investigatori stanno cercando di accertare c'è anche quella che la sostanza sia stata somministrata gli per calmarlo. Il bimbo non è in pericolo di vita.

Nel '96, quando era direttore de il Giornale, fece scrivere che Renato Pollini, segretario amministrativo della Quercia, era camorrista. Condannato anche l'articolista

Feltri calunniò il Pds, il Tribunale lo condanna

Vittorio Locatelli

ROMA Mischiare informazione e propaganda costa caro, anche a distanza di anni, a Vittorio Feltri. Aver consentito che un suo giornalista, Franco Chiocci, scrivesse sul il Giornale che l'allora segretario amministrativo del Pds, Renato Pollini, era un camorrista, è costato a Feltri, a Chiocci e al Giornale di Paolo Berlusconi, una condanna del Tribunale civile di Monza ad un risarcimento di 65mila euro, più 20mila a carico del solo Chiocci. Certo non sono le cifre miliardarie che Berlusconi (Silvio e Paolo), Previti ed altri, chiedono in via intimidatoria a numerosi giornalisti "colpevoli" di aver scritto semplicemente quanto contenuto in atti ufficiali e pubblici delle numerose inchieste della magistratura. Ma c'è una bella differenza tra il chiedere i danni a chi scrive il falso e chiedere cifre iperboliche a chi osa scrivere la verità.

Ricordiamo cosa era stato scritto sul il Giornale della gestione Feltri (quello costretto a fare due pagine di "scuse" ad Antonio Di Pietro per ottenere il ritiro di una serie di querele che, diventando sicuramente condanne, avrebbero fatto rischiare la galera ad alcuni giornalisti "pronti a tutto" pur di accondiscendere il loro direttore) su Renato Pollini. Il 10 ottobre del 1996 era un articolo, a firma di Chiocci, intitolato «Sotto la Quercia tremila miliardi» in cui si intervistava Luciano Peruzzi, definito «ex manager altamente introdotto nel mondo finanziario». Nell'articolo si affermava che Pollini era socio di Peruzzi in una società «collegata alle Cooperative rosse» e che aveva «portato la camorra in casa» allo stesso Peruzzi. Tutte bal-

le, come dimostrato dalla realtà dei fatti, ma va ricordato che nel 1996 il fratello del proprietario de il Giornale (Silvio Berlusconi) e lo stesso editore Paolo Berlusconi erano coinvolti in più di una inchiesta dei magistrati milanesi. E così Feltri, che fino a pochi anni prima cavalcava «Mani Pulite» da direttore de l'Indipendente, doveva rendersi utile al nuovo padrone che lo pagava lautamente e quindi, con grande «coerenza», da una parte inventare notizie

"tangentiste" o peggio nei confronti degli avversari politici di Berlusconi, e dall'altra tentare in ogni modo di screditare i magistrati milanesi.

Il 9 ottobre di quest'anno il giudice Alberto Roda ha emesso il verdetto, decidendo che la sentenza di condanna venga pubblicata sul Giornale nella stessa pagina, la 2, in cui si trovava l'articolo diffamatorio. I condannati dovranno anche pagare le spese processuali (oltre 12mila euro). Nella sentenza il giudice spie-

ga che «nel testo dell'articolo, il nome di Renato Pollini viene accostato... alla camorra» in un modo che travalica «i limiti della verità oggettiva della notizia, la quale, si deve sottolineare, in alcun modo è stata comprovata in esito all'istruttoria, né con riferimento all'infamante accusa di collusione con la camorra, né in riferimento alla circostanza-base di essere socio della fantomatica Saf-Factor (la società di Peruzzi ndr)». Per il giudice non ci sono neppure

vaghi indizi di una vicinanza di Pollini alla camorra e valuta le dichiarazioni di Peruzzi, riportate ed enfaticamente da il Giornale, «alla stregua dell'attribuzione di un gratuito quanto infamante epiteto, quale quello, appunto di camorrista». Naturalmente questa condanna non fermerà il Giornale berlusconiano. Le sue campagne contro l'opposizione continueranno come sempre, nello stile di quella su Telekom Serbia. Così vuole re Silvio.

tempi di Moratti

Tagli contro i bambini la scuola va in piazza

Caterina Perniconi

ROMA «Tempo pieno non è tempo perso». Questo motto, inventato dai bambini delle scuole di Roma, potrebbe diventare lo slogan delle manifestazioni contro la riforma della scuola che scenderanno la settimana in avvio. In tutt'Italia, infatti, stanno nascendo coordinamenti "in difesa del tempo pieno", perché la riduzione delle ore scolastiche, da 40 a 27, è il cambiamento principale voluto dalla riforma Moratti. La cancellazione del tempo pieno per le scuole materne ed elementari, e del tempo prolungato per le scuole medie, porterà inevitabilmente alla svalutazione di un metodo d'insegnamento consolidato,

oltre che ad una drastica riduzione degli organici e ad un grave disagio per le famiglie. «La scuola elementare italiana si è conquistata il titolo di migliore in Europa - afferma una maestra dell'istituto comprensivo Carlo Levi di Roma - non è comprensibile che adesso venga completamente smantellata, e che i nostri bambini debbano pagare i debiti finanziari di questo governo». E allora sabato 29 novembre tutti in piazza a Roma con i sindacati confederali Cgil, Cisl, Uil, per una manifestazione di protesta, ma anche di sensibilizzazione, in difesa dell'istruzione pubblica, cui non sarà tolto solo il tempo pieno, ma vedrà un ridisegno pressoché totale del percorso formativo e pedagogico, dalla scuola dell'infanzia a quella superiore. Infatti nella riforma è previsto il cambiamento della natura del tempo mensa, che verrà gestito da privati e non più dagli insegnanti, sottraendo ai bambini la loro guida naturale soprattutto in un momento delicato, per i più piccoli, come quello dei primi pranzi da soli. Infatti un'altra modifica prevede l'inserimento alle materne dei bambini di due anni e mezzo, che dovranno convivere, in classi riformate di 28 alunni, con i bambini di sei anni e con i ragazzi handicappati. Perché con l'approvazione del

nuovo progetto governativo per loro non ci sarà più un supporto personale, a causa del netto taglio degli insegnanti di sostegno. Il corteo dei sindacati, che chiederanno il ritiro del decreto sulla scuola dell'infanzia, elementare e media, partirà alle 14 da piazza Bocca della Verità e raggiungerà piazza Farnese, dove seguiranno una serie d'interventi, compreso quello del segretario nazionale della Cgil, Guglielmo Epifani. I dipartimenti "scuola" di tutti i sindacati provinciali stanno organizzando pullman e treni speciali per raggiungere la Capitale. «È la prima manifestazione che organizziamo a Roma su questo tema dopo la guerra - spiega Stefano De Caro, segretario della Cgil-scuola di Roma e del Lazio - e s'interseca in una serie d'iniziative d'informazione che stiamo facendo nelle piazze e nelle scuole». Poiché sono molteplici le voci di dissenso contro una riforma che taglia i finanziamenti alla scuola pubblica, e non li nega a quella privata. E anche per questo manifesterà anche Bologna, dove i Cobas ed i coordinamenti "in difesa del tempo pieno" si danno appuntamento in piazza XX Settembre, sempre alle ore 14. E propongono alle altre città di organizzare sit-in di protesta o una seconda manifestazione gemella a Napoli.

Nassiriya, il silenzio tra i banchi

Luigi Galella



A appena entrato nell'aula, Taliana mi aveva investito con una richiesta colma di rancore: «Professore, che senso ha osservare un minuto di silenzio? Noi dovremmo essere lì, con tutti, al funerale dei militari». Un fazzoletto tricolore annodato al collo, gli occhi rossi per le lacrime versate. Rabbiosa verso la scuola, insensibile, che le impediva di partecipare, e idealmente di combattere. Chiamata alle armi. Una giovane pulzella d'Orleans che accendeva gli animi della classe di un improvviso, inatteso spirito patriottico. Come se si materializzasse un remoto sogno risorgimentale, che le consentiva finalmente di stringersi ai compagni. Ho cercato di spiegare che dovunque fossimo onoravamo tutti la morte di quei soldati. Quindi ho dato da svolgere un compito, una riflessione sulla strage di Nassiriya e su ciò che stava accadendo nel paese, una settimana dopo, durante i funerali.

La tragedia e la commozione. La guerra che non volevamo e che ci siamo ritrovati a combattere; le ragioni di quello stringersi intorno al dolore e a un'idea. Nella traccia paventavo anche un possibile scontro di civiltà e di religione. Mentre lo dettavo ho sentito mormorare senza capire chi parlasse, neanche troppo piano, «ammazzamoli tutti», con voce sorda e cupa, densa di un odio viscerale e compresso, una voce che veniva dal basso, dal fondo, che mescolava l'umano al bestiale, e ho avuto paura che la fiammata di orgoglio e cordoglio nazionale, che così violentemente vedevo esplodere fra i miei alunni, si mescolasse al risentimento

verso gli extracomunitari, musulmani o altro che fossero, realizzando nella versione peggiore quel «o con noi o contro di noi» - foriero di catastrofe - pronunziato dal presidente statunitense George W. Bush all'indomani degli attentati terroristici dell'11 settembre. Come se il destino, o chi agisce per esso, stesse pian piano componendo i singoli tasselli di un disegno, un progetto irrazionale e tuttavia realistico, che oggi prepara gli animi e domani induce all'azione. Mi chiedono qualche volta: ma come sono gli studenti di oggi? Con un misto di curiosità, nostalgia e timore, che presuppone, ri-

spetto al passato, un cambiamento sostanziale. Una domanda che accosta il "noi" e il "loro" e che qualche volta, dietro la sottintesa diffidenza, insinua un inconscio antagonismo fra generazioni.

Mi è sempre difficile rispondere. Anche perché sulla mia risposta si sovrappongono degli stereotipi che circolano sul mondo giovanile, che nascono, muoiono e risorgono. Quelli ad esempio che presentano tredicenni sessualmente rapaci e trasgressivi, con la pelle deflorata dai piercing e chiazze dai tatuaggi. Adolescenti dai cervelli istupiditi dalla marijuana e idiotizzati dal tifo, linguisticamente sempre più poveri, che si muovono e pensano e comunicano col branco, refrattari a concepire qualsiasi idea forte, qualsiasi progetto di civiltà. Tutti ritratti singolarmente veri o verosimili, certo, ma che difficilmente saprebbero costruire

un'immagine complessa di un'intera generazione. Un'idea di "loro", se non altro, un po' aggressiva, che traduce l'incomprensione del mondo giovanile attraverso dei brutali cliché. A volte i ragazzi mi sembrano rapiti da una fuggevole fascinazione, sognatori per un giorno, per un'ora, un minuto; altre volte li vedo concreti, pragmatici. Superficiali e leggeri, equilibrati e profondi: un insieme differenziato e contraddittorio, di difficile determinazione, sul quale ci piace scaricare la responsabilità di un declino o di una deriva della civiltà, come se in loro e non in noi tutti ce ne fosse il

segno. Con i ragazzi giochiamo usualmente al "noi" e "loro". Ma oggi li arruoliamo nell'esercito che marcia verso un "altrove" in cui si mescolano ambiguità e, si annullano, le contraddizioni: la fuga dalla civiltà, nell'impossibilità di realizzarla compiutamente, e la sua strenua difesa, quando qualche "invasore" ne varca i confini. Durante lo svolgimento del tema, nel miracoloso silenzio della classe, ho visto agitarsi le teste sopra i banchi, le ho viste ondeggiare come se le muovesse il vento, riflessive e incerte, percorse da un brivido, sollevarsi e guardarsi intorno, con una domanda negli occhi e un pensiero che scrutava avanti l'orizzonte. Come se, insaccati loro malgrado nella buca di una trincea, avessero l'animo fiero di combattere, e insieme angosciosamente se ne chiedessero il senso.

luigialella@tin.it